

IL LIBRO. Tutto avvolge e nulla cambia: uomini animali, paesaggi. Edito da Utet con molte foto

LA POETICA DELLA NEVE

Daniele Zovi svela i segreti del fenomeno atmosferico più letterario
Parte dalla sua infanzia sull'Altopiano, dal cimbri e arriva ai ghiacciai

Chiara Roverotto

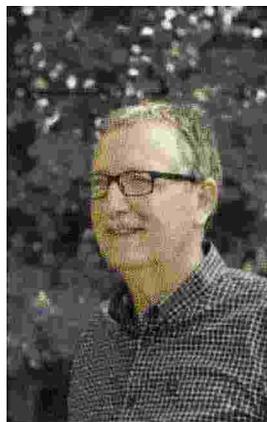
La neve è il fenomeno atmosferico più poetico che si conosca. Un candore quasi destabilizzante. Sono stati scritti versi, romanzi, canzoni. Pittori l'hanno dipinta su tele diventate poi famose, fotografie sono rimasti colpiti e affascinati per la sua capacità di mutare i paesaggi. Tutto cambia quando i fiocchi coprono le brutture del nostro tempo, lasciando per qualche ora la possibilità di sognare, immaginare. O anche solo rimanere in silenzio. L'abbiamo fatto in molti in questi giorni con la prima nevicata dell'anno. L'ha fatto lo scrittore Daniele Zovi che, con *Autobiografia della neve* (Utet, 256 pagine), ci consegna un libro poetico, lirico, ma anche concreto per i racconti che riguardano la sua infanzia; particolare quando spiega i fenomeni scientifici e, all'avanguardia, quando ripropone i temi ambientali.

Le parole scorrono su pagine bianche che parlano di clima, ghiacciai che si sciolgono e che ci riportano dalla poetica alla realtà. Da quello che un tempo serviva alla natura, all'uomo a quello che oggi ci mette di fronte a dilemmi importanti. Ma dire neve significa anche tornare indietro nel tempo pensarla in cimbri e scrivere di *snea*, piuttosto che di *swalbalasnea*, i fiocchi della rondine perché arrivano quando gli uccelli iniziavano a migrare.

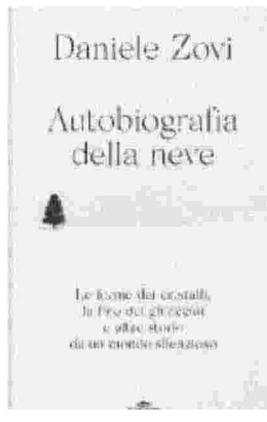
Daniele Zovi (nato a Roana cresciuto a Vicenza, laureato in Scienze forestali) che scrive di animali oppure di alberi, nei suoi libri rilascia sempre un riferimento più o meno esplicito ad un mondo più



Uno dei tanti scatti di Sergio Dalle Ave Kelly contenuti nel libro



Lo scrittore Daniele Zovi



La copertina del libro (Utet)

grande, alla società nel suo complesso o più precisamente al destino della nostra specie, nella correlazione con tutto ciò che vive. «La neve si presta alle storie - racconta - Fatata, incantata, magica sono gli aggettivi che viene davvero facile accostarle, infanzia, sogno, visioni sono territori in cui ci si addentra subito quanto cade; ma quella

della neve e di suo fratello, il ghiaccio, non è una storia che finisce bene. Ho terminato questo libro con l'inquietudine che sentivo quando l'ho iniziato, perché la neve e il ghiaccio ci accusano, soprattutto, con la loro assenza. I numeri dei disastri che abbiamo provocato e la quasi totale incapacità di correggere i nostri comportamenti ci mo-

strano una situazione ormai irreversibile. Io, però, sono stato fortunato ho visto tanta neve...».

Sia che lei parli di geografia, sia della scienza legata alla neve ne esce una visione quasi poetica: una scelta?

Quando scrivo e parlo in pubblico sono sempre sincero, non ho interesse ad inventare narrazioni, le favole non mi appartengono e, quindi, trovo affascinante parlare della scienza, ma farlo attraverso la mia esperienza personale. Con la neve è vero, ne esce un'immagine poetica, ma perché induce non solo me, ma tutte le persone ad avere pensieri diversi. Innanzitutto, ti obbliga a stare fermo, ti metti alla finestra ad aspettare che finisca e i fiocchi inducono la mente ad avere pensieri poetici che ci riportano ad un tempo che abbiamo dimenticato. I bambini quando nevica sono tutti felici e questa allegria ritorna anche nei miei ricordi.

Nel libro sostiene che la neve separa il necessario dal superfluo.

Certo, scendendo cancella le brutture e il disordine che ci sta attorno; il paesaggio è più bello, rimangono le cose essenziali le altre vengono cancellate e quindi induce a comportamenti, azioni e pensieri più essenziali.

Diventa un passaggio obbligato attraverso la memoria, scrivere per ricordare e anche per rispettare?

È un passaggio fondamentale perché la neve è basilare per la formazione di tutta la gente di montagna; ci costituisce, certo adesso che scarseggia ci induce a riflessioni. C'è a 1600 metri e meno a

1000. E questo comporta che anche i ghiacciai si stiano ritirando in Italia, in Europa, nella Cordigliera andina per cui in Sud America e nell'Himalaya in Nepal. È un fenomeno planetario che ci obbliga a riflettere sulla nostra vita attuale che sta provocando cambiamenti negativi per la vita dell'uomo e non solo.

La ricerca dei nomi, appellativi straordinari che hanno sempre un'attinenza precisa quando si parla di neve: tutti cimbri?

Fanno parte del mio lessico familiare, sono nato a Roana e ci torno spesso: nel nostro conversare escono sempre i nomi in cimbri, anche con gli amici. All'interno di quella lingua i termini per indicare la neve sono tantissimi. Per esempio in primavera quando il manto bianco prende il sole e tende a scaldarsi, a sciogliersi e di notte torna a gelare, al mattino trovi quella che viene chiamata *harmosst*, in pratica neve che sostiene il tuo peso, che ti impedisce di sprofondare almeno fino alle prime ore del giorno. Spiegarlo in italiano comporta un notevole giro di parole. Invece in cimbri è più immediato, poi ce ne sono tanti altri.

Non mancano mai nei suoi libri i riferimenti a Mario Rigoni Stern. In quest'ultimo libro sono frequenti, che cosa ha significato per lei l'autore de "Il sergente della neve", che cosa le ha insegnato?

Mi ritengo un uomo fortunato, innanzitutto perché ho lavorato in mezzo alla natura, tra i boschi. E, poi, ho conosciuto Mario, siamo diventati amici. Nel libro racconto di quando siamo andati a Tarvisio per sentire il bramito dei cervi. Eravamo solo lui ed io, e fu una gioia incredibile sentirlo raccontare. Per quanto riguarda i suoi libri per me sono stati un riferimento etico e da lui ho imparato come stare al mondo. Era onesto, rispettoso della natura, dialogante con le persone.

Nel libro dice che la neve separa il necessario dal superfluo.

La neve scendendo cancella le brutture e il disordine che creiamo attorno a noi, rimangono le cose essenziali. Poi ci insegna a stare fermi. Non solo fisicamente, ma mentalmente. Fa riaffiorare una fratellanza dimenticata tra i viventi. Un'epifania. ♦